



Suspense sul 31 ottobre. Il rischio di uscita dall'Europa del Regno Unito chiama in causa sedi e revisione dei contratti per le imprese, licenze per gli intermediari finanziari e status dei legali a Londra

Law firm, anche in Italia Brexit cambia l'agenda

Elena Pasquini

Limperativo è «essere pronti». Qualunque sarà lo scenario in cui evolverà l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, l'attività degli studi legali di base in Italia con affari in Uk è di prevenzione verso eventuali fermi produttivi, sia i propri che dei clienti.

Nell'incertezza per il "leave" del 31 ottobre, gli studi sono alle prese con un aumento sensibile dei mandati arrivati dai clienti, che hanno atteso fino all'ultimo momento in cerca di certezze, dopo il posticipo della data ultima al 19 ottobre per un possibile accordo per effetto del Benn act.

L'impatto sui clienti

«La Brexit ha portato un incremento di mandati molto importante, anche per la sede italiana, nello scorso anno soprattutto nel regolamentare. Un 20-25% in più del fatturato che pensiamo possa essere raggiunto anche per l'anno in corso - afferma Romeo Battigaglia, partner di Simmons&Simmons - A livello del network abbiamo assistito a un progressivo ribilanciamento dei ricavi delle altre sedi rispetto a Londra: mentre prima la capitale inglese produceva il 65% del fatturato e il resto del mondo il 35%, siamo ora a una sostanziale parità».

Sotto i riflettori delle imprese la revisione dei contratti e lo spostamento della sede legale in altri pae-

si europei; nelle ultime settimane, si sono attivati anche quegli "ottimisti" che hanno sempre confidato in un accordo ordinato. «I momenti d'incertezza sono opportunità per lo studio - spiega Francesco Dagnino, partner fondatore di Lexia Avvocati - Negli ultimi mesi, l'incremento del nostro lavoro ha riguardato in particolare gli intermediari finanziari autorizzati nel Regno Unito che cercano licenze altrove, possibilmente da acquistare per restringere i tempi di operatività».

«Nessuno sa cosa farà Boris Johnson - conferma Jeffrey Greenbaum, partner Hogan Lovells di riferimento per la task force Brexit - ma noi ci stiamo preparando per il peggio, il no deal». All'affiancamento dei clienti per tutte le autorizzazioni necessarie, lo studio accompagna un contatto costante con le autorità (come Banca d'Italia e Consob) per la messa a punto di regolamenti, circolari e comunicazioni conseguenti alla legge 41/2019 (la normativa italiana di preparazione alla Brexit) e l'allineamento con le norme comunitarie. Incontri molto regolari, oltre ad appuntamenti come il Brexit breakfast all'ambasciata inglese, tavole rotonde all'ambasciata italiana a Londra con clienti inglesi e



una specifica attività di comunicazione attraverso un hub online e un brexit toolkit in costante aggiornamento, «che ha rafforzato i rapporti con le istituzioni», sottolinea Greenbaum.

«Multinazionali e gruppi si so-

no già mossi per riorganizzarsi, ma il resto del mercato italiano si sta dimostrando attendista» afferma Massimiliano Danusso, managing partner BonelliErede nella sede di Londra.

La riorganizzazione dello staff

«Le linee guida delle autorità competenti inglesi per la gestione della professione dopo la Brexit sono ancora in perfezionamento. Plausibile un periodo transitorio per gli avvocati europei operanti nel Regno Unito e poi un regime simile a quello previsto per il *Register of foreign lawyer*», commenta Marco Gubitosi, London managing partner di Legance, considerando le regole della Direttiva 249/1977/Ce. L'alternativa è diventare *solicitor*, quindi abilitato alla pratica in terra inglese. Circa il 50% degli avvocati BonelliErede basati a Londra, con una seniority adeguata, sta seguendo questa via, insieme alla procedura per ottenere il *settled status*, cioè il diritto di residenza permanente; di contro, gli avvocati inglesi stanno procedendo alla registrazione in Italia. Altri avvocati si stanno registrando anche in Irlanda.

Un decennio sarà l'orizzonte temporale utile per valutare l'impatto di Brexit dal punto di vista geopolitico. «È probabile che Londra non perda la sua centralità, anche in caso di no deal, diventando eventualmente il collettore per le attività verso i Paesi arabi, l'Africa, la Cina», conclude Danusso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

preparato con la legge 41 di quest'anno a gestire la transizione per mercati e cittadini, sia italiani sia britannici, del recesso del Regno Unito dalla Ue

41

LA VIA ITALIANA

Il nostro Paese si è